

# Ankara, 1391: il capo di Bisanzio e un saggio "persiano" discutono di islam e cristianesimo... *Su Manuele II, la fonte del Papa* Ecco il re che sta dietro il fatidico discorso di Ratisbona

di Davide Brullo

Questo Papa è fenomenale. Ci costringe a leggere e a studiare. Ricordate il fatidico discorso tenuto dal Pontefice all'Università di Ratisbona il 12 settembre del 2006? Chi ha mente d'acciaio rammenterà il perno del contendere, fatto a immagine e somiglianza di Manuele II Paleologo, tardo imperatore di Bisanzio. Il sostituto di Pietro utilizzò, per scavare un drastico canyon tra cristianesimo ed islam, la così detta 'settima controversia', ora edita in almeno tre salse, quella più completa (*Dialoghi con un Musulmano*, Edizioni Studio Domenicano), quella più eccentrica (*Dialoghi con un persiano*, Rubbettino) e quella che usiamo noi, la più comune (*Il "dialogo della discordia"*, a cura di Marco Di Branco, Salerno).

Viaggio nel tempo. Ankara, 1391. Il sultano Bayazid I convoca Manuele II, fresco successore sul trono di Costantinopoli. Aveva dovuto accettare senza repliche: i re greci erano sottomessi al kapò ottomano dal 1373, con pergamena controfirmata. Nel bigio soggiorno Manuele, sovrano di solida cultura e di vario talento ("Una prova delle mie eccessive occupazioni è il fatto che abbia dovuto trascurare del tutto i libri e lo studio, e mi ritrovi privo di tali piaceri, tanto profittevoli per l'anima", scrive al dotto Demetrio Crisolora), passò gradevoli giorni con un saggio "persiano". Si organizzò una tenda. Manuele e il maestro inframmezzati da un traduttore, intorno i figli del sapiente e alcuni uditori. Il resoconto, ovviamente partigiano, di questa salubre discussione verrà redatto qualche anno dopo dal diamantato pugno dell'imperatore. Nella settimana di codeste 'controversie'

il passaggio messo all'indice. "Non troverai che cose malvagie e inumane", dice Manuele a proposito degli scritti di Maometto, "come la sua idea di far progredire con la spada la fede che egli predicava". Il gran capo di Bisanzio continua incidendo una frase di fuoco: "Tutto ciò è alquanto assurdo. Perché? Perché Dio non gradisce il sangue e perché agire senza razionalità è estraneo a Dio". Giù fischi, insulti da curva e quanto di peggio, come si ricorderà.

Bigino di storia. Manuele II è sul limite dell'abisso. Di lì a cinquant'anni Bisanzio sarà stritolata dalla morsa ottomana, di fatto il re di laggiù, dopo la perdita di Tessalonica, è lo zerbino del sultano. Metteteci pure che la maestosa crociata del 1396, condotta dal re d'Ungheria, finisce in fumo a Nicopoli. Manuele viaggia in Occidente raccattando aiuti da re e cavalieri di ventura. Tra il 1399 e il 1403 il sovrano gira per l'Italia, la Francia, l'Inghilterra. I risultati furono pochini. Il Papa dice nì, i re d'Occidente abbassano le corna. Resta, più che altro, una gita culturale. Ai piedi di Manuele II trottavano due emeriti dotti, Manuele Crisolora, che insegnò greco nello Studio fiorentino, e il neoplatonico Giorgio Gemisto Pletone (intimo di Manuele, perlomeno finché costui non lo esiliò con l'accusa di paganesimo). Durante la crociera accade il felice imprevisto: Tamerlano spazza letteralmente i Turchi. Manuele II fa la parte della volpe, dà un pezzo di carne al sultano schiacciato e uno al mongolo inviperito. In soldoni: tra il 1413 e il 1421 Costantinopoli respira aria di pace e gli ultimi olezzi di un'estate che presto svanirà. Peraltro, pare che ci sia lo zampino di Manuele dietro la morte di Mehmed il gran turco. Ce n'è per

aizzare Murad II, il quale, è il 1422, prende d'assedio Bisanzio. Ci si mette Iddio in persona questa volta a cavare il miracolo. Così scrive Giovanni Canano: "Sembrò un prodigio vedere come coloro che prima erano superbi e alteri, all'improvviso diventassero

paurosi e incapaci. Senza dubbio questo fatto fu provocato in modo invisibile da una potenza divina". Sarà. Manuele conserva intatta Bisanzio, ma non se stesso. "Fu colpito da emiplegia" proprio quell'anno, scrive Giorgio Sfranze nel suo *Memoriale*. Paralisi muscolare. Morirà, Manuele, nel 1425, gli succederà Giovanni VIII, l'ultimo re di Bisanzio prima della fine.

Torniamo a noi, cioè a Marco Di Branco. Concordiamo con il curatore che il testo risolva il contrasto tra le religioni con facile colpo di mano. Si rimprovererà di essere 'politicamente scorretto' un imperatore del XV secolo? Accade anche questo. Il libello di Manuele risponde a certe devotissime esigenze, imbrigliate in un genere letterario consolidato dal tempo. Peraltro, Di Branco fa di tutta la violenza un fascio. Violento è il Corano così come la Bibbia, dice costui, e perfino Gesù viene a portare la spada. Sfugge a Di Branco il retrogusto spirituale della faccenda, ma poco importa. Il vertice si tocca quando lo studioso, piccatissimo, s'indigna perché "il dialogo ecumenico fra mondo cristiano e mondo islamico si è sempre risolto e continua inevitabilmente a risolversi nel tentativo di dimostrare la verità della propria confessione religiosa e l'errore dell'interlocutore". Per Di Branco parlare di religione è come discettare di macelleria, immagino. Dialogare significa confrontarsi senza spiccare il teschio dal collo del prossimo, mica arrendersi ad esso. Insomma, non tradisco chi sono per capire chi è l'altro. Shalom.



Papa Benedetto XVI s'incrocia con un monaco copto

